

Sindacato

La riforma delle superiori ha il solo scopo di ridurre gli organici specie nei tecnici e professionali

I tagli per una scuola classista

Tagli e ancora tagli. E poi, con la canalizzazione precoce, una scuola sempre più classista. È assai negativo il giudizio della Flc CGIL sui nuovi regolamenti della scuola superiore che ridisegnano licei, istituti tecnici e professionali e che sono stati la scorsa settimana approvati dal Consiglio dei ministri. Altro che riforma epocale, come è stato sbandierato con grande enfasi dal ministro Gelmini e dal premier Berlusconi: “Ciò che il governo ha approvato – ha commentato duramente Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc – non è una riforma ma solo una rigorosa applicazione dei tagli decisi dal ministro Tremonti”. Con una forte coloritura, come dicevamo, classista: “La decisione di ridurre l'orario nella classi successive alla prima e nei soli istituti tecnici e professionali – aggiunge il sindacalista –, accentua la separazione tra i diversi segmenti, producendo nei fatti una divisione sociale grave e inaccettabile tra i giovani, sulla base del censo e delle condizioni sociali e culturali di partenza”. Questo vulnus è stato reso possibile dalla volontà di procedere al taglio di quasi 20.000 cattedre nei prossimi due anni e che “risale” alla legge 133/08; tuttavia, visto che il parere delle commissioni Cultura di Camera e Se-



Foto D. Cristini/Ag. Sintesi

nato e del Consiglio di Stato aveva sconsigliato di far iniziare la riforma dalle prime classi, si è deciso di tagliare nelle classi seconde, terze e quarte degli istituti tecnici e professionali, che così passano da 36 a 32 ore.

La riforma appena approvata rende ancora più importante il percorso di iniziative già deciso dalla CGIL. Il 17 febbraio sarà organizzata una grande assemblea nazionale della scuola secondaria superiore, aperta agli studenti, alle associazioni e alle forze politiche per decidere tutte le opportune iniziative di mobilitazione. Il 12 marzo poi, come è noto, si terrà lo sciopero generale: e lo svilimento della scuola pubblica sarà sicuramente uno dei temi forti della protesta. ❖

Contratti/La Filt per unificare Società autostrade e Anas

Parte la piattaforma viabilità

Un contratto unico di categoria, che raggruppa i due precedenti rinnovi, società concessionarie di autostrade e Anas (ambidue scaduti a fine 2009). È l'obiettivo della piattaforma della viabilità, messa a punto dalla Filt il 26 gennaio, ora in discussione nelle assemblee organizzate tra gli oltre 20.000 addetti interessati. “Abbiamo allargato la sfera d'applicazione contrattuale – spiega Nadia Fanelli, responsabile del dipar-

timento viabilità Filt – contro le tante esternalizzazioni di attività fatte da Anas e Società autostrade. Una politica intollerabile, perché attraverso il sistema degli appalti le aziende fanno ricorso ad altri tipi di contratto, in primis commercio e agricoltura: alla fine, si crea una forte sperequazione, con lavoratori impegnati nella stessa attività, ma a cui vengono applicati contratti profondamente diversi”. Nel corso degli an-

ni, denuncia il sindacato, si è creata una frammentazione così accentuata da mettere in discussione gli impianti contrattuali esistenti, con una sempre più ridotta platea di addetti e attività coperte dai due rinnovi. Oltre ai lavoratori, a trovare beneficio dal ccnl unico saranno gli utenti, sotto il profilo di una migliore qualità del servizio offerto. La Filt propone di applicare il nuovo contratto anche negli appalti, con una clausola sociale a tutela dei lavoratori che passano da un'impresa all'altra o in caso di crisi aziendali.

Altri punti chiave, la rimodulazione della sfera dei diritti, sicurezza, orari e turni, assistenza e previdenza. “Il nuovo ccnl – precisa Fanelli – dovrà anche rivedere la scala classificatoria e disciplinare la tempistica dei successivi rinnovi e degli accordi di 2° livello; i contratti Anas e società Autostrade diventeranno integrativi aziendali”. Sulla parte economica, la richiesta Filt è di 180 euro per il prossimo triennio, calcolata sul reale recupero del potere d'acquisto dei salari. Il 22 e 23 febbraio la piattaforma sarà approvata dall'assemblea nazionale di quadri e delegati e poi inviata alle associazioni datoriali (Federreti, Anas e Fise) per l'avvio della trattativa, che avverrà su tre piattaforme distinte. “I documenti di Cisl e Uil sono simili al nostro – conclude Fanelli –, ma scontano le differenze derivanti dall'accordo separato del 22 gennaio”. ❖

La crisi nel settore petrolifero

Raffinerie a rischio, protesta Filcem

L'atteso incontro avverrà il 17 febbraio. Di fronte, Filcem, Femca, Uilcem e Unione petrolifera, che nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme sulle raffinerie italiane, dove ci sarebbero 4-5 impianti a rischio di chiusura, con 7.500 posti di lavoro in bilico, pari a oltre un terzo degli addetti (poco più di 20.000, di cui 8.990 diretti, il resto indotto), a causa della crisi economica, per l'avvenuta riduzione di esportazioni e consumi. Uno scenario irrealistico e del tutto improvviso, per il sindacato. “Un fulmine a ciel sereno – afferma Gabriele Valeri, segretario nazionale Filcem –. Sapevamo che la situazione era delicata, ma dagli industriali non ci era arrivata alcuna comunicazione di tale gravità”. In realtà, dietro le parole dell'Upsi celerebbe un vero e proprio ricatto. “Il

loro concetto è – spiega Valeri –: gli utili li incassiamo noi, le perdite le socializziamo con gli altri. A profitti alti, si aumentano i dividendi e languono gli investimenti, ma quando si riducono i margini di guadagno si tenta di scaricare i costi sul lavoro e la collettività. Un film già visto e improponibile oggi”. In questo caso, tutto sarebbe finalizzato alla richiesta al governo di eliminare la Robin tax, la tassa sulla produzione di energia, introdotta nel 2009. “È un messaggio diretto al ministro Tremonti – prosegue Valeri – per dire che anche i petrolieri, di fronte alla crisi, chiedono riduzioni e agevolazioni fiscali. Dimenticando che la difficoltà del settore è dovuta soprattutto al fatto che gli industriali hanno ‘succhiato’ fino a quando è stato possibile gli impianti, senza rea-

lizzare gli investimenti necessari per modernizzarli, quando era più facile farlo, e cioè fino al 2008, l'ultimo degli anni d'oro, con margini di redditività più alti”. Sono solo due le raffinerie del paese dove sono stati fatti piani industriali consistenti: la Saras a Cagliari e l'impianto Eni di Sannazzaro a Pavia, mentre negli altri 14 siti gli unici interventi portati a termine hanno riguardato l'adeguamento alla normativa sull'ambiente. “In questo momento – conclude Valeri –, l'Italia non può competere sul mercato né per tecnologia né per innovazione. E se vuole uscire prima dalla crisi, deve riuscire a contenere i costi energetici e puntare sulle ‘rinnovabili’, oltretutto sul metano, come stanno facendo gli Usa e altri paesi dell'Unione europea”. ❖